“MELZO, BREVE MEMORIA DI ALCUNI FATTI 1943-1945”

Appunti di Fiorenza Mauri (CdR 02.06.2006) **per il giorno della memoria 27 gennaio**

Melzo, li 1 gennaio 2024

Autrice della pubblicazione “Melzo 1943-1945 i venti lunghi mesi della guerra di liberazione”, nonché nipote di Francesco Marinoni, Comandante del distaccamento di Melzo della 105^ Brigata partigiana Garibaldi alla quale fu iscritto dal 15 ottobre 1943 fino alla smobilitazione.

Indice

Premessa

Melzo, breve memoria di alcuni fatti 1943-1945

1) *Memoria dei cittadini melzesi uccisi nell’eccidio di Cefalonia nel settembre 1943*
2) *Memoria dei cittadini melzesi uccisi alla stazione ferroviaria di Melzo il 12 settembre 1943*
3) *Cittadini melzesi deportati in Germania o uccisi al Distretto militare di Milano nel Marzo 1944*
4) *Cittadini melzesi lavoratori della Pirelli deportati in Germania*
5) *Angelo Balconi, tenente colonnello melzese morto a Mauthausen*
6) *20 gennaio 1945: 16 lavoratori morti per il bombardamento aereo sulla Galbani di Melzo*
7) *Cittadini melzesi di cui è stata fatta memoria con intitolazione di vie, lapidi, ecc.*
8) *La casa in mezzo ai campi davanti al binario morto*
9) *I martiri del circondario*

Per approfondimenti

Ringraziamenti

Premessa

Con il passare degli anni non potremo più accedere alla memoria diretta dei testimoni di quel drammatico periodo di 75 anni fa. Partendo dalla convinzione che senza memoria l’uomo non conoscerebbe nulla e non saprebbe fare nulla è fondamentale che tutti coloro che conservano ricordi, documenti diano il loro contributo per arricchire l’archivio storico della Resistenza a Melzo. Intanto cerchiamo di partire dalla memoria conosciuta, in parte ricostruita anche nella pubblicazione “Melzo 1943-1945: I venti lunghi mesi della guerra di liberazione” di Fiorenza Mauri, sintetizzata nel documento “1943-1945, LA RESISTENZA A MELZO” datato 25 aprile 2021, in 6 pagine. Qui di seguito in breve alcuni FATTI E LUOGHI DELLA MEMORIA della Resistenza melzese.

Melzo, breve memoria di alcuni fatti 1943 - 1945

1) Memoria dei cittadini melzesi uccisi nell'eccidio di Cefalonia nel settembre 1943

Nell'eccidio di Cefalonia del settembre 1943, durante un massacro durato due settimane, dopo l'armistizio dell'8 settembre, sono stati barbaramente uccisi 10.000 soldati italiani della Divisione Acqui, e fra essi 2 cittadini melzesi:

- Tenente Tarcisio Rota;
- Soldato Antonio Ravelli.

I loro nomi sono scritti fra i dispersi sul monumento ai caduti in piazza della Vittoria.

2) Memoria dei cittadini melzesi uccisi alla stazione ferroviaria di Melzo il 12 settembre 1943

Giuseppe Costa (1904-1980) Sindaco di Melzo nel 1946, Sindaco di Melzo nel 1946, nel suo libro "Melzo nella sua storia" ricorda i due cittadini melzesi uccisi alla stazione ferroviaria di Melzo il 12 settembre 1943: Luigi Cremonesi e Enrico Rizzi. Si tratta di due cittadini melzesi, operai e padri di famiglia, uccisi dalle SS il 12 settembre 1943, la domenica successiva all'Armistizio dell'8 settembre 1943, nella stazione ferroviaria di Melzo mentre davano da bere ai soldati italiani catturati a Milano e deportati in Germania con un treno in sosta alla stazione ferroviaria di Melzo.

3) Cittadini melzesi deportati in Germania o uccisi al Distretto militare di Milano nel Marzo 1944

- **Due cittadini melzesi (Costa e Valsecchi) vennero uccisi al Distretto militare di Milano;**
- **Otto cittadini melzesi** (**Colombo, Ercoli, Magni, Negri, Quattri, Signorelli, Vimercati**) richiamati o arruolati di leva vennero deportati in Germania;
- Fra gli otto cittadini melzesi deportati in Germania c'era il **capostazione Pietro Quattri**. Sarebbe interessante fare ricerche per conoscere le motivazioni del suo richiamo alle armi in età avanzata e il seguito della sua deportazione. Di lui sappiamo che il 9 settembre 1943, il giorno dopo l'armistizio, insieme ad altri raccolse le armi abbandonate dai militari del presidio di Melzo. Tali armi vennero poi raggruppate e nascoste nei dintorni di Melzo per eventuali necessità future. Il 12 settembre 1943 Pietro Quattri era in servizio in stazione quando sostò il treno carico di soldati italiani (I.M.I.) deportati in Germania e i soldati delle SS uccisero due civili melzesi inermi di cui al precedente punto 2. In quell'occasione il capostazione Quattri salvò la vita a un altro melzese, contro il quale un soldato delle SS aveva puntato il mitra, sgridando il civile melzese e mandandolo fuori dalla stazione. C'era un librone in stazione sul quale erano registrati tutti i capistazione di Melzo e i fatti di rilievo inerenti alla nostra stazione risalenti al periodo tra il 15 febbraio 1846 (giorno dell'inaugurazione) e il 1990, quando l'ultimo capostazione di Melzo venne promosso capostazione alla stazione Centrale di Milano. Con la demolizione della stazione abbiamo perso questa preziosa memoria storica?

4) Cittadini melzesi lavoratori della Pirelli deportati in Germania

- **Un treno partito da Milano scalo Farini il 28 novembre 1944 è passato da Melzo** di notte, senza fermarsi. Probabilmente era una notte piovosa e umida perché non sono stati trovati i bigliettini buttati dal treno in transito. Il treno trasportava in Germania 166 operai catturati il 23 novembre 1944 allo stabilimento Pirelli Bicocca. Dalle ricerche dell'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati) di Sesto S. Giovanni (vedi ricerche di Giuseppe Valota e la pubblicazione di Italo Tibaldi "Compagni di viaggio" del 1995) si apprende che quegli **operai della Pirelli fecero un viaggio terrificante**:
  - **Il 23 novembre 1944**, 183 persone uscite di casa al mattino per andare al lavoro, vennero prelevate nello stabilimento Pirelli Bicocca dove lavoravano e portate nel carcere di san Vittore. Con quale stato d'animo avendo il pensiero per le famiglie a casa e l'ignoto davanti a loro? Rimasero nel carcere di San Vittore fino al 28 novembre 1944. Alberto Pirelli chiese la liberazione di tutti i 183 lavoratori ma solo 17 vennero rilasciati;
  - Il 28 novembre 1944, 166 lavoratori della Pirelli vennero fatti salire su un treno merci a Milano scalo Farini. Giunti a Rezzato (BS), vennero fatti scendere dal treno a causa di bombardamenti sulla ferrovia e internati nelle vicinanze. Dopo alcuni giorni, vennero trasferiti a Trento su dei camion coperti da teloni e vennero poi fatti salire su un treno. Nei trasferimenti 3 operai della Pirelli riuscirono a fuggire;
  - Il 7 dicembre 1944 il treno giunse a Innsbruck dove i 163 operai Pirelli vennero internati in un campo per poi essere destinati ad altri campi in Germania.
- Tra i 163 operai dello stabilimento Pirelli Bicocca di Milano deportati in Germania il 23 novembre 1944 c'erano dei cittadini melzesi abitanti nel rione Montegrappa (di cui posso indicare la tomba al cimitero):
  - **Domenico Virginio Dossi (detto Virginio)**, nato e residente a Melzo, morto in Germania il 23 marzo 1945 nel campo di internamento di Kala. Ha lasciato la giovane moglie Maria e la figlia di 6 mesi. **Il suo nome è scritto sulla lapide ANPI e il Comune di Melzo gli ha intitolato una via nella città;**
  - **Ambrogio Ravanelli**, non nativo di Melzo ma residente a Melzo a partire dal suo matrimonio. Dal campo di internamento di Norimberga riuscì a tornare a casa il 2 gennaio 1946 con gravi problemi di salute in conseguenza dei quali morì nel 1949 lasciando la moglie e 3 figlie piccole.
  - **Bari, Guerrini, Zingardi**, nati a Melzo ma non residenti a Melzo nel momento della deportazione in Germania.
  - **Gervasoni**, nato e residente a Vignate. **Nel 2019 il Comune di Vignate gli ha intitolato una via.**

5) Angelo Balconi, tenente colonnello melzese morto a Mauthausen

- **Angelo Balconi** (12.5.1891-15.3.1945), per non tradire il suo giuramento, **morì nel campo di internamento di Mauthausen** il 15 marzo 1945. Ricordato con una lapide sulla tomba di famiglia nel cimitero di Melzo.

- Fra le conseguenze dell'esito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 vi furono anche i più di 800.000 **I.M.I. (Internati Militari Italiani) nei lager tedeschi**.

- Fra gli **I.M.I. residenti a Melzo** ricordiamo anche:
  - l'**Alpino Natale Marinoni** deportato a Mauthausen dopo avere combattuto sui fronti francese, greco-albanese e nella campagna di Russia, assente da casa per nove anni;
  - **il sergente Maggiore Pierino Comaschi** (1913-1978), Maestro del lavoro, deportato in Germania dove scrisse il diario "Noi e i tedeschi". Nella cantina della sua abitazione di Melzo ha allestito un interessante museo di cui ha avuto cura per tutta la sua vita e poi se ne prese cura la moglie. Ora purtroppo non esiste più, pare che gli eredi lo abbiano donato ad una associazione di combattenti decorati al valore militare.

- Roberto Cenati - Presidente ANPI Provinciale di Milano, il 5 maggio 2020 ha ricordato:

a) La liberazione di Mauthausen

Il 5 maggio 1945 viene aperto da ultimo il campo di Mauthausen con i suoi sottocampi. Gianfranco Maris, per decenni Presidente nazionale dell'ANED, nel discorso pronunciato nel 65° Anniversario della Liberazione davanti al Monumento che ricorda il sacrificio degli italiani a Mauthausen osservava:

> "Tutti gli operai che scioperarono in Italia nel corso della Resistenza furono arrestati e deportati a Mauthausen. E Mauthausen significava questo: l'eliminazione dei non idonei al lavoro nel momento del loro arrivo al campo ed eliminazioni periodiche. L'ultima selezione qui a Mauthausen è stata fatta il 22 aprile 1945. Ottocento compagni vengono mandati al blocco 31 e sterminati col gas. Le selezioni qui sono continuate quotidianamente perché a Mauthausen, quando andavi al *Revier* e non eri idoneo al lavoro, ti facevano la puntura al cuore. I deportati a Mauthausen hanno avuto il 66% dei morti. Mauthausen è il campo di eliminazione con la morte, le selezioni, il gas e il lavoro dei combattenti politici antifascisti. Noi ex deportati abbiamo fatto un giuramento il 16 maggio 1945 sulla piazza dell'appello. Nel giuramento ricordavamo perché eravamo stati portati qui. Noi eravamo stati portati qui perché avevamo combattuto contro il nazismo e contro il fascismo, avevamo condannato le prospettive della guerra fascista e nazista che era quella di creare un ordine nuovo fondato sulla prepotenza, sulla ricchezza, sul privilegio. Quindi noi abbiamo nel nostro giuramento indicato quali erano state le ragioni della nostra deportazione; e indicavamo quali erano le speranze per il futuro. Non era la speranza di una memoria del nostro singolo dolore o sofferenza, era la memoria della finalità della nostra lotta, perché noi proiettavamo nel futuro quella lotta come una premessa sulla quale costruire una società democratica nella quale finalmente fosse realizzata la partecipazione delle classi popolari alla sua realizzazione."

Nel suo libro autobiografico su Mauthausen, Gianfranco Maris ricordava:

> "Quando le parole del giuramento mi furono chiare, mi fu chiaro anche che la lotta di ciascun popolo era stata soltanto la componente di un'unica lotta del mondo intero contro il mostro. Ho capito che era la società umana intera che si era aperta alla luce della pace, della solidarietà, della giustizia. Quando rientrai nella mia casa, nel giugno successivo, ne ebbi la conferma. Il primo gennaio 1948 l'Assemblea Costituente emanò la Costituzione, la legge delle leggi, la carta fondamentale del nostro Paese. E in quella carta vidi rinnovati e confermati i valori del nostro giuramento fatto a Mauthausen. Tra le fondamenta della nostra Costituzione sicuramente c'è anche il giuramento dei superstiti di Mauthausen".

Il 14 agosto 2015 ci ha lasciato Gianfranco Maris storico Presidente Nazionale dell'ANED, della Fondazione Memoria della Deportazione e per decenni Vice-Presidente dell'ANPI Nazionale. Ricordava Maris in un suo scritto: "Ogni giorno che passa aumenta, nel mio animo, il timore di 'lasciare' senza avere avuto il tempo di rendere tutta la mia testimonianza, per contribuire a consolidare una conoscenza indelebile di ciò che hanno veramente rappresentato in Europa il fascismo e il nazismo nel secolo degli stermini, con il loro disegno di un 'ordine nuovo' basato sul razzismo come ideologia e sulla violenza criminale come sistema di governo".

Ricorderemo sempre Gianfranco Maris, con commozione, affetto e riconoscenza per il suo costante impegno per i valori dell'antifascismo, della Resistenza, della Costituzione e per la Memoria di tutte le deportazioni.

b) **Mauthausen: la liberazione raccontata dai sopravvissuti**

Vincenzo Pappalettera, antifascista e partigiano, arrestato nel 1943 e deportato a soli 25 anni a Mauthausen, nel libro "Tu passerai per il camino", così ricorda il 5 maggio 1945, giorno della liberazione del lager nazista:

> "America, americani! È l'esclamazione urlata, gridata da migliaia di deportati: ciò che le residue forze di ognuno, chiamate a raccolta dalla gioia della libertà, riescono ad emettere. Russi, polacchi, francesi, spagnoli, ungheresi, ebrei, rom, fiamminghi, jugoslavi, cecoslovacchi, romeni, greci ed italiani, esprimono la medesima emozione per la conclusione del tragico dilemma che ci opprimeva durante le interminabili ultime settimane: uccisi o liberati. Il coro della moltitudine esplode in un fragoroso boato che scuote ripetutamente la fortezza di Mauthausen e la collina in cima alla quale è costruita. Vita e libertà. Per noi sopravvissuti nel lager questo è il significato di quel carro cingolato che si affaccia al portone del campo. Assisto paralizzato dall'emozione alla nostra liberazione. Mi ha sorpreso seduto per terra vicino ad Ambrogio, la schiena addossata alla baracca 6. Davanti a me la grande *Appelplatz* è affollata, la confusione è enorme. Migliaia di deportati camminano, si trascinano sulle gambe malferme, strisciano sul terreno aiutandosi con mani, gomiti e ginocchia in lentissimi movimenti. I pochi ancora capaci corrono incontro ai liberatori. I nazisti ci hanno ridotti a delle larve umane: ossa ricoperte di sola pelle, pelle ricoperta di scabbia, sporcizia, pidocchi. Gli americani, ragazzi giovani, bene in carne non riescono a trattenere le lacrime, balbettano parole incomprensibili; ci guardano sconvolti, eppure sono abituati alle crudeltà della guerra. Mi ha chiamato Giuliano Pajetta: sono tra gli italiani prescelti per appartenere al Corpo di Polizia Internazionale, i cui compiti sono organizzare una vita civile nel lager, difenderci da un possibile ritorno delle SS, costituire pattuglie da inviare nei dintorni con lo scopo di catturare SS e *Kapos*. Pajetta è il rappresentante italiano nel Comitato di Liberazione Internazionale; Bardini, Caleffi e Pugliesi formano il Comitato nazionale. Ai membri del Comitato basta un'occhiata per giudicarmi piuttosto malato e quindi mi

assegnano alla squadra che deve riorganizzare le cucine. Nei giorni successivi furono distribuiti latte e zucchero in zollette e questo fu un errore: causò una strage e questa volta di superstiti, morti di diarrea, perché non più abituati a mangiare regolarmente."

c) **Caterina, la radio clandestina degli I.M.I**

Nel libro di Vittorio Vialli "Ho scelto la prigionia", dedicato agli oltre 600.000 Internati Militari Italiani (I.M.I.), dei quali 40.000 persero la vita, si parla di una radio clandestina, costruita nel lager di Sandbostel, nella Bassa Sassonia. "Un affiatato gruppo di ufficiali riuscì a metter insieme la Caterina, un apparecchio radio ricevente, partendo dall'unico pezzo non realizzabile in quel luogo, una preziosa valvola 1G5. La Caterina era un aggeggio che dopo ogni ascolto veniva smontato, e i vari pezzi nascosti qua e là nelle baracche. L'organizzazione contava su bravissimi radiotecnici, su ingegnosissimi "procacciatori" di materiali, su fabbricatori di surrogati di pezzi indispensabili, su addetti alla sorveglianza esterna ed interna, su annunciatori e diffusori delle notizie captate. Vennero fabbricati condensatori di vari tipi, resistenze, raddrizzatori di corrente, pile, bobine, cuffie. Furono usati i materiali più impensabili: brillantina, monete, acido dei vasetti di sottaceti, chiodi, pezzi di candele, scatolette vuote, cartine di sigarette. Venne distillato perfino il liquame dei cessi e fuso il catrame che ricopriva le assi dei tetti delle baracche. S'inventarono artritici immaginari per mascherare il disagevole trasporto, tra le gambe, di un accumulatore di tre chili, portato ogni giorno a ricaricare nell'infermeria. Si inventarono e diffusero notizie false per sviare sospetti e ricerche: un vero e proprio servizio di controspionaggio. A questi uomini, gli I.M.I. devono molto. Essi hanno saputo tenere alto il morale della gente, aiutandola a resistere, specie negli ultimi durissimi mesi."

6) 20 gennaio 1945: 16 lavoratori morti per il bombardamento aereo sulla Galbani di Melzo

Il 20 gennaio 1945 verso le ore 14, per un **bombardamento aereo sulla Galbani morirono 16 lavoratori**. La Galbani per poter produrre le derrate alimentari richieste (fornitore ufficiale di derrate alimentari in scatola per l'esercito; per tutti produceva formaggi, salumi, carne in scatola) aveva installato alcuni forni addizionali nei cortili dell'azienda. Le bombe d'aereo avevano centrato lo stabilimento Galbani, lo stabilimento più rappresentativo della industria melzese, che sarebbe poi stato ricostruito a guerra finita. L'episodio ha avuto una enorme rilevanza. La cittadinanza ha partecipato in massa alle operazioni di soccorso, rese difficilissime dalla precarietà dei mezzi tecnici disponibili per il sollevamento delle macerie. Si possono leggere i nomi dei 16 lavoratori morti a pag. 15 della pubblicazione citata *"Melzo 1943-1945 i venti lunghi mesi della guerra di Liberazione"*.

20 gennaio 1945: bombardamento aereo sullo stabilimento Galbani di Melzo, 16 morti. (foto da archivio Rino Degradi riportata nella pubblicazione di Fiorenza Mauri "Melzo 1943-1945 i venti lunghi mesi della guerra di liberazione", pag. 15)

7) Cittadini melzesi di cui è stata fatta memoria con intitolazione di vie, lapidi, ecc.

- **Carlo Oreglio, Gino Celio, Virginio Dossi, Maria Cornali, Maria Moretti**: nomi scritti sulla **lapide ANPI** in via Dante;
- **Cornali Maria** (48 anni) di Melzo e **Moretti Maria** (31 anni) di Incugnate (frazione del Comune di Truccazzano) morte il 26 aprile 1945 nel lavoro di intercettazione e disarmo della varie colonne armate tedesche in ritirata, in transito da Melzo: tutto il peso è caduto sui Partigiani della nostra zona, la 105^ Brigata Garibaldi. Ricordate nella lapide in via Martiri della Libertà,5 (attuale sede ACLI);
- **Giuseppe Costa**: intitolatagli una via nella città di Melzo;
- **Don Franco Mapelli**: il 20 gennaio 2015 gli è stata intitolata "la stanza della memoria" presso l'Istituto Comprensivo "Pietro Mascagni" di Melzo;
- **Don Giovanni Invernizzi**: ricordato nel santuario santa Maria delle Stelle di Melzo (vi si potrebbe aggiungere il suo impegno nella Resistenza);
- **Ing. Guglielmo Gentili**: gli è stata intitolata l'associazione "Centro Studi Guglielmo Gentili";
- **Giuseppe Costa, Virginio Dossi, Marino Zanutel, Carlo Oreglio, Augusto Erba, Talete Rebuscini** (quest'ultimo per la guerra e non per la Resistenza): a ciascuno di essi è stata **intitolata una via nella città di Melzo**;
- Vie della città di Melzo intitolate alla Resistenza nazionale: **Via Martiri della Libertà, Piazza XXV Aprile, via Marzabotto, via Boves, via fratelli Cervi, via Eugenio Curiel**;
- **Cimitero di Melzo**: alcune tombe di Partigiani e di I.M.I. (Internati Militari Italiani);
- **Monumento ai caduti in piazza della Vittoria.**

8) La casa in mezzo ai campi davanti al binario morto

Integrare con quanto scritto nella pubblicazione "Melzo 1943-1945: I venti lunghi mesi della guerra di liberazione" (vedi nota 1 pag. 37 e cap. 5 pag. 25-30), e nel documento sintetico "1943-1945, LA RESISTENZA A MELZO" datato 25 aprile 2021, in 5 pagine.

Come già avevo scritto nella pubblicazione "Melzo 1943-1945: I venti lunghi mesi della guerra di liberazione" (vedi nota 1 pag. 37 e cap. 5 pag. 25-30) la ferrovia era composta da due binari attivi, uno per l'andata e uno per il ritorno, e un binario morto. Il binario morto andava dalla stazione ferroviaria di Melzo fino al casello ferroviario in mezzo ai campi, in direzione Trecella (frazione di Pozzuolo M.), casello dove abitava la famiglia del casellante (custodiva un passaggio a livello a servizio degli agricoltori che coltivavano i campi divisi dalla ferrovia). Sul binario morto sostavano i treni che dovevano attendere l'ordine di partenza o che viaggiavano solo di notte. I miei nonni, figli/e, nipoti, noi tutti abitavamo davanti alla ferrovia, al binario morto, nell'ultima casa del paese, nel rione Monte Grappa, un po' isolata tra la ferrovia e i campi. Il rione Montegrappa, periferico ed isolato dal centro abitato di Melzo, è sorto negli anni 1924-1926 a nord della ferrovia, confinante con la zona ospedale, con i nomi delle vie dedicati a luoghi della prima guerra mondiale. Il rione era un nuovo insediamento di famiglie provenienti dalle cascine di Melzo e dalle zone agricole del circondario (Settala, Liscate, Truccazzano, Comazzo, Bellinzago, Gessate, ecc.) attirate a Melzo servita dal treno che consentiva di andare a lavorare nelle grandi fabbriche di Milano e Sesto s. Giovanni. Con il mutuo ex combattenti avevano potuto acquistare il terreno lungo la ferrovia e costruirsi autonomamente un abitazione. Gli abitanti del rione Montegrappa erano molto legati al cappellano dell'ospedale don Giovanni Invernizzi che fu tra l'altro promotore della costituzione dell'associazione ex combattenti. Il territorio di Melzo è diviso in due parti dalla ferrovia. Contemporaneamente e con le stesse modalità e finalità, sempre in periferia di Melzo, ma a sud della ferrovia, sorse il rione Vittorio Veneto. A fine Novecento, con il quadruplicamento dei binari sono stati espropriati appezzamenti di terreno situati nella fascia di rispetto ferroviaria sia di privati cittadini che della strada comunale e l'area ferroviaria è stata chiusa da alte barriere antisuono. L'unica via di comunicazione tra il rione Monte Grappa e il centro abitato era il passaggio a livello incustodito situato tra via Gorizia e via Casanova (il sottopassaggio è stato costruito molti anni dopo). Spesso c'erano treni in sosta sul binario morto, così per attraversare il passaggio a livello e poter raggiungere il centro abitato, si passava sotto il treno o si saliva sul treno da un lato e si scendeva dall'altro lato. Avevamo molta confidenza con la ferrovia che era uno spazio aperto. Dal rumore e dai fischi riconoscevamo i treni in transito: i treni passeggeri, i treni merci, le veloci littorine. Noi bambini salutavamo i treni di passaggio e il binario morto era un nostro spazio giochi, quando non era occupato da treni in sosta. Durante la guerra, capitavano cose incomprensibili quali vedere passare **treni merci carichi di persone** che andavano in direzione Brescia o Verona. Dai treni in sosta sul binario morto le persone buttavano bigliettini che noi bambini raccoglievamo. La nonna li dava ai Partigiani, che poi si attivavano per trovare il modo di farli avere ai destinatari. Erano in genere treni che viaggiavano solo di notte e di giorno stavano fermi sul binario morto. La nonna ci riempiva al pozzo secchi d'acqua e ce li portava sulla ferrovia e per noi era naturale con i mestoli dare da bere alle persone stipate sui treni merci fermi sul binario morto e raccogliere i loro bigliettini. Le famiglie melzesi che avevano parenti militari in zona di guerra, se passava da Melzo un treno carico di militari, con il passaparola accorrevano a cercare notizie dei loro cari.

Io non capivo quello che facevo; ho impiegato tutta la vita per capire; era la nonna che ci diceva di fare; la nonna diceva spesso: “noi aiutiamo costoro e certamente qualcun altro in qualche altro luogo aiuterà i miei figli”. Anche le SS ferme per ore a custodire il treno sul binario morto avevano necessità di bere; non sparavano a noi bambini, almeno in mezzo ai campi dove eravamo noi. Proviamo a metterci nei panni di una madre che aveva 7 figli maschi e 2 femmine. 6 figli erano in guerra; fra essi: uno mandato a casa dalla nave Carducci perché ammalato di TBC e morto a casa a 31 anni (sulla Regia nave da guerra Giosuè Carducci ha fatto il servizio militare di leva e poi è stato trattenuto per la guerra; si era portato un libro di preghiere e un libro di poesie di Giosuè Carducci che teneva sempre con sé);uno assente da casa 8 anni tra guerra d’Africa e prigionia (raccontava che per la fame rubavano le bucce di patate buttate dai carcerieri), aveva lasciato a casa moglie e 2 bimbi piccoli; uno assente da casa 9 anni tra fronti di guerra francese e Greco-albanese, campagna di Russia e internamento a Mauthausen; Francesco, rimasto a casa, lavorava alla grande fabbrica di aerei Caproni di Milano (operaio qualificato provetto); **Francesco Marinoni** fino alla smobilitazione Comandante del distaccamento di Melzo della 105^ Brigata partigiana Garibaldi alla quale fu iscritto dal 15 ottobre 1943; con un gruppo di partigiani teneva in quella casa riunioni segrete, ascoltavano radio Londra (usciva dalla grande cucina, attraversava il cortile e tornava con un grande apparecchio radio che solo lui sapeva dove era nascosta; metteva la radio al centro del tavolo in cucina e tutti cercavano di tenere un orecchio vicino il più possibile alla radio, …), organizzavano la consegna ai destinatari dei bigliettini buttati dai treni in sosta sul binario morto, altro …. . E’ l’unico personaggio della Resistenza melzese che non ha ancora un’intitolazione; dopo essersi occupato di fare avere intitolazioni ad altri, alla sua morte a 98 anni, nessuno di coloro che avrebbero potuto chiedere una intitolazione per lui era più vivente. Ipotizzo (non ci è stato raccontato) che la consegna dei bigliettini ai destinatari venisse effettuata secondo le possibilità, tramite: la rete dei Partigiani, don Franco Mapelli e la sua rete di conoscenze, il Cappellano dell'ospedale don Giovanni Invernizzi e la sua rete di conoscenze, le suore dell'ospedale e la loro congregazione religiosa (suore della Carità di Maria Bambina che operavano in ospedali e carceri, e durante la Resistenza erano impegnate in diversi luoghi; qualche esempio si può leggere sul libro "Resistenza nonviolenta 1943-1945" di Ercole Ongaro, Direttore dell'Istituto lodigiano per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea (ilsreco), Lodi.

Nonostante i tanti anni trascorsi, ho ancora frequentemente davanti agli occhi l’immagine del ritorno a casa dello zio **Natale**. Ritornò dal campo di internamento di Mauthausen nella primavera 1946, dopo 9 anni di assenza da casa. Era partito per il servizio di leva, al termine del quale non ebbe una licenza perché era cominciata la guerra. Venne inviato al fronte francese, poi al fronte greco-albanese, poi alla Campagna di Russia, al ritorno dalla quale venne internato a Mauthausen. Il nonno tutte le mattine spalancava il cancello. A volte, verso mezzogiorno, persone senza fissa dimora varcavano la soglia del cancello e si sedevano sul muretto attendendo che la nonna desse loro del cibo. Un giorno della primavera 1946, ero sola in cortile, vidi uno strano uomo, uno scheletro ricoperto di pelle, malconcio, curvo sotto il peso dell’ormai consumato zaino degli alpini, con barba e capelli lunghi, giunto a piedi, solo, entrare dal cancello, attraversare il cortile in direzione della cucina. Io non lo conoscevo. Chiamai la nonna che come lo vide gli corse incontro. Iniziò un grande trambusto. Il nonno accese la fornace in cortile, bruciò immediatamente gli abiti consumati, stracciati e pieni di insetti vari; scaldò un pentolone di acqua; rasato e disinfettato da pidocchi e altro. Lavato e vestito con abiti puliti. Natale non era più abituato a mangiare regolarmente. La nonna gli metteva in bocca pezzetti di burro per riabituarlo a deglutire. Seguirono giorni con dieta a base di zuppa di brodo di pollo arricchita con uova in stracciatella, burro, formaggio grattugiato e pane molto inzuppato per riabituarlo gradualmente a mangiare. Dormendo in un letto con lenzuola pulite e molto accudito dalla nonna si è gradualmente ripreso. Sembrava che la nonna se lo fosse rimesso nell'utero per generarlo di nuovo. Dai maltrattamenti di Mauthausen gli sono rimasti problemi di salute. Comunque, è riuscito a riprendere il suo lavoro di sarto artigiano, sposarsi e avere 2 figli. È morto a 57 anni.
Nel 1985 ho potuto visitare il campo di internamento di Mauthausen ed è stata una visita traumatica nonostante fosse ormai vuoto da 40 anni.
...ma a noi non spiegavano nulla, non raccontavano nulla... sono riusciti a farci credere che non è successo nulla e a farci dimenticare … ho impiegato tutta la vita per cercare di capire …

9) I martiri del circondario

Fra i più noti fatti della Resistenza nella zona Adda-Martesana si fa memoria: dei 7 martiri di Pessano con Bornago, dei 5 martiri di Cassano d'Adda, dei 13 martiri di Trecella (frazione di Pozzuolo Martesana), del Comune di Liscate occupato da una colonna tedesca in ritirata (Il distaccamento di Melzo e della zona della 105^ Brigata partigiana Garibaldi di Melzo e zona ebbe un ruolo importante nell'ottenere la resa dei tedeschi e prioritariamente si sono esposti don Franco Mapelli e Francesco Marinoni), ecc.

RICORDO Si sono svolte le commemorazioni del 7 maggio e si pensa alla realizzazione di un libro

«Un evento che non va dimenticato»

POZZUOLO MARTESANA (pny) Una storia tragica, il cui ricordo deve continuare a vivere nella comunità e soprattutto nella memoria dei più giovani.

La settimana appena conclusa è stata dedicata alle commemorazioni per le vittime del 7 maggio. Il sindaco **Angelo Caterina** si è recato sulla lapide per deporre una corona di fiori in ricordo tredici trecellesi che persero la vita nel 1945.

«Durante la Seconda guerra mondiale le forze militari tedesche avevano occupato la villa del Marchese di Trecella e i campi vicini, installandovi il Comando e la Difesa antiaerea tedeschi, utilizzandola come deposito di molte armi pesanti - si legge negli appunti di **Fiorenza Mauri**, appassionata di storia locale - La villa era in una posizione strategica, vicina alla ferrovia che rappresentava uno dei collegamenti principali tra il capoluogo lombardo Milano e la Germania, via Verona ed il Brennero. Dopo i festeggiamenti della Liberazione del 25 aprile 1945, venne organizzata la raccolta delle armi e bombe abbandonate dai tedeschi nei campi. Il 7 maggio 1945, alcuni giovani ventenni caricavano le armi e le bombe su un carro per trasportarle in un deposito a Cassano d'Adda. Il carro carico di armi aveva già fatto due viaggi. Durante il terzo carico, un bomba esplose facendo deflagrare a catena tutto il materiale bellico che si trovava sul carro. Morirono in tredici».

RICORDO La commemorazione al cimitero di Trecella

Una storia che è oggi ai più sconosciuta e che, proprio per questo motivo, l'Amministrazione vorrebbe valorizzare, partendo proprio da questi appunti.

«Il 7 maggio ha inciso in maniera importante sulla storia di Trecella e si riflette ancora oggi su quello che è la nostra frazione - ha spiegato il sindaco - Lo spirito che lega i trecellesi è figlio di quella tragedia perché quei ragazzi erano figli di Trecella. Quindi, visto che il prossimo anno sarà il 75esimo dall'evento, sarebbe bello ricordali raccontando la loro storia, perché no in un libro, tornando a coinvolgere nelle celebrazioni le scuole di Pozzuolo, per far sì che nessuno si dimentichi di quanto accaduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO Domenica 19 verrà inaugurata l'opera costata più di un milione

Memoria dei 13 martiri di Trecella, 7 maggio 2019 (da "La Gazzetta della Martesana")

Tra i diversi episodi accaduti, uno, in particolare, merita di essere ricordato:

"Alle 7 1/2 legali del 30 aprile una staffetta di Tedeschi proveniente da Piacenza entrava in Liscate, tagliava i fili di comunicazione e poco dopo entrava una colonna di 650 Tedeschi della S.S. composta per metà da Tedeschi e l'altra metà di Turchi e Italiani repubblicani volontari. Erano a cavallo, su carri, con biciclette con una grande quantità di munizioni d'ogni specie, numerose mitragliatrici, mortai e 12 camioncini e come padroni si insediarono in tutte le porte e cortili. Erano stanchi dal lungo viaggio e volevano riposare. Alle 7, ore legali il Sig. Arciprete che appena aveva terminato la S. Messa, col Sig. Giovanni Papetti, industriale del latte in paese, si presentarono al Capitano tedesco Hinz Helmath, facendo capire colle buone maniere che non poteva più proseguire il cammino, essendo ormai tutte le strade bloccate da Partigiani e trovandosi ormai vicini gli Americani, lo supplicarono di volersi arrendere per non spargere inutilmente il sangue. Il Capitano Hinz rispose che voleva riflettere e si ritirò nella casa del Sig. Berneri fittabile del Conte Sola. Nel frattempo l'Arciprete di nascosto aveva fatto avvertire i partigiani di Melzo, questi poi telefonarono ai partigiani di Gorgonzola, Cernusco, Pioltello ed altri Paesi".

Verso le ore 8 molti abitanti avvertirono l'arciprete di intervenire presso il comandante, perché molti soldati erano entrati nelle loro case facendo i comodi loro. Don Cazzaniga e il Sig. Papetti suggerirono "ai più animosi" tra gli abitanti di persuadere i soldati italiani e russi a fuggire!

"Infatti più di 250 approfittando dell'occasione o si sparpagliarono per le campagne allontanandosi o si nascosero nei più reconditi bugigattoli".

Dopo un ulteriore incontro con l'arciprete, i tedeschi rendendosi conto che tutte le strade d'uscita erano bloccate dai partigiani, piazzarono i loro cannoni e mitragliatrici nei punti d'accesso del paese.

Ci furono ancora inutili tentativi da parte di don Cazzaniga e del Sig. Papetti, poi arrivò il capitano dei partigiani Mignosi Salvatore della 105ª brigata. *"Questi avvertì il Capitano Hinz che ormai era inutile il resistere e che era increscioso il dover versare sangue inutilmente, aveva avvertito gli Americani che si trovavano a Treviglio, e quelli di Monza e quelli di Milano".*

Il capitano Hinz chiese ancora del tempo per decidere, finché dopo vari rinvii, decise la resa: erano le ore 13. Alle ore 13 e 45 arrivarono anche gli Americani, con mezzi blindati, che presero in consegna i tedeschi e li condussero prigionieri a Vimercate. *"Gli abitanti di Liscate saputo della resa, ritornavano ancora spaventati alle loro case. I prigionieri furono condotti a Vimercate.*

Il bottino dei cavalli e biciclette in breve sparì, così tutte le pistole e rimasero solo le cartucce e altre munizioni. La base di un mortaio lo ritrovò il Sig. Arciprete che poi al giorno tredici con una bomba a mano lo appese all'altare della Madonna durante i Vesperi solenni.

Alla sera di quel memorando giorno il Sig. Arciprete fece suonare tutte le campane".[26]

Finita la guerra, la vita riprese tra mille difficoltà che il lungo conflitto aveva lasciato in

(foto Valerio Rossi, ANPI MI Quarto Oggiaro, tratta dal libro di G.Moreno Vazzoler "L'arcipretura di Liscate nei secoli")

PER APPROFONDIMENTI

Documenti elencati a pag.36 della pubblicazione "Melzo 1943-1945: I venti lunghi mesi della guerra di liberazione"

Archivio ANED di Milano e di sesto san Giovanni

Archivio I.M.I.

Istituto lodigiano per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (ilsreco), Lodi

https://dimenticatidistato.com/elenco-nazionale-caduti-per-comune-di-nascita/

https://dimenticatidistato.files.wordpress.com/2015/06/milano-e-provincia.pdf (Melzo a pag.10)

http://www.associazioneacqui.it/it/pagine/reduci-m-patria.html

Ringraziamenti

Si ringraziano per la collaborazione:

- la dott.ssa Verdiana Marinoni,(nipote dell'alpino Natale Marinoni: I.M.I. internato a Mauthausen);
- Valerio Rossi (ANPI MI Quarto Oggiaro), Angelo Vitali (ANPI provinciale MI), Antonio Bruschi, per i suggerimenti.